

Mercoledì Santo

Lectures: Is.50,4-9;Sal.68;Mt.26,14-25

Se il Tempo di Avvento e il Tempo di Quaresima stanno ad indicare quella dimensione della fede che si può caratterizzare con la formula teologica "non ancora", in quanto denotano l'attesa di ciò che nell'esperienza umana non è ancora espressamente compiuto (Avvento) e di ciò che non è ancora posseduto con irreversibile sicurezza (Quaresima) e perciò richiede una particolare vigilanza perchè vi sia la tensione verso il compimento (Avvento) e perchè vi sia la fedeltà e il recupero dopo l'incidente del peccato (penitenza-Quaresima), il Tempo della Pasqua nel quale ormai stiamo per entrare attraverso la memoria degli avvenimenti della Passione, si può caratterizzare con la formula teologica "già".

E mentre tutto ciò che si caratterizza come un "non ancora" denota la necessità di una ricerca, di un muoversi per raggiungere qualcosa che non è ancora conseguito, ciò che si connota con un "già" dice possibilità di un gusto, di un godimento, di un riposo. La formula "già" è l'espressione propria dell'esperienza.

Nella tradizione spirituale cristiana alla formula "non ancora" corrisponde la parola "ascesi", che denota il lavoro di salita del monte della storia verso il Destino; alla formula "non ancora", corrisponde la parola "estasi", che caratterizza l'esperienza del divino: un uscire dall'orizzonte delle apparenze per entrare in una forma in qualche modo stabile di esperienza.

Se il "non ancora" è propriamente parlando la dimensione del senso religioso che ricerca il significato atteso, ma non conosciuto, non incontrato, il "già" denota la dimensione dell'eterno, che il linguaggio tradizionale cristiano descrive, in maniera pittoresca e quasi popolare con la parola "paradiso". Paradiso è una parola di origine persiana, entrata nel linguaggio biblico, che significa "giardino". Il giardino è normalmente un luogo piacevole, dove ci si riposa e si gusta la presenza del creatore attraverso la Sua presenza che riverbera in tutte le realtà create. Solo nello stato del riposo si è nella condizione ideale per accorgersi anche dei particolari, del colore e della diversità dei fiori, delle foglie di ogni albero, come quando si è seduti su uno sdraio in un giardino e si ha tempo per contemplare, per lasciarsi sorprendere: questa contemplazione che osserva e gusta è riposante e distensiva.

Ora come sappiamo bene noi ci troviamo nella vita cristiana terrestre. Essa non è ancora un'esperienza del tutto stabile della divinità, non è ancora il Paradiso definitivo, ma è già un inizio di esperienza del divino, non è più la ricerca guidata dal solo non ancora. Essa è "già", per un certo aspetto

"paradiso", è infatti una parziale restituzione del paradiso terrestre. E' un innesto, per usare un'immagine botanica, del paradiso nella dimensione della terra e come l'innesto su una pianta, dà la capacità di produrre un frutto buono, non selvatico. Il modello di questa vita che è realizzata dall'innesto del "già" sulla pianta del "non ancora" si chiama "sacramento". Infatti nel sacramento c'è già la presenza di Cristo, non ancora totalmente visibile, ma già sperimentabile nei suoi effetti di cambiamento dell'umano.

Un cultura cristiana è sempre una cultura retta sull'idea di sacramento, su questo modello di innesto del già nel non ancora. Ogni opera che nasce nella comunità cristiana, ogni impresa, ogni azione di organizzazione del lavoro è anzitutto un'opera di presenza, di innesto della presenza di Cristo, il Già, nel non ancora della materialità della vita che attende di essere luogo dell'esistenza redenta dell'uomo.

L'azione libera dell'uomo che applica le proprie energie a questo lavoro di innesto, di costruzione della cultura costituisce un'immedesimazione con l'opera di Cristo Redentore che ha guadagnato a noi la possibilità di attingere al "già" e di innestarlo nel "non ancora". Il guadagno di ciò che non è ancora nell'orizzonte del già, attinto da Cristo per libera applicazione della volontà umana è ciò che la tradizione cristiana chiama "merito". La definitività irreversibile del "già" del Paradiso si guadagna qui sulla terra, si merita con l'opera della fede, l'opera dell'innesto, a modello del sacramento del già nel non ancora terrestre. L'azione meritoria è sempre perciò un lavorare perchè la fede diventi cultura, perchè il mondo sia esplicitamente segno di Cristo risorto. Questo è il messaggio della Pasqua. E tale opera si compie attraverso la Passione. Passione significa assumere l'umano, come Cristo ha assunto l'umano nostro. Passione ha perciò una duplice valenza, quella di portare il peso dell'umano (è la dimensione della croce, perchè dopo il peccato d'origine l'umano si è caricato del peso del dolore), e quello di appassionarsi all'umano in quanto è stato redento (è la dimensione della gloria della resurrezione) e può essere gustato per la sua nuova bellezza, che è la bellezza stessa di Cristo glorioso.

Bologna, 26 marzo 1986